

Internazionali di Francia
Lendl supera Mecir
Wilander affonda Becker
e arrivano alla finale

Domani la supersfida
Centonovantamila dollari
per la seconda tappa
del Grande Slam

Et voilà Ivan e Mats

Lo svedese Mats Wilander e il cecoslovacco quasi statunitense Ivan Lendl sono i finalisti degli Internazionali di Francia di tennis ieri nelle semifinali hanno superato senza troppa fatica rispettivamente Miroslav Mecir e Boris Becker. La supersfida del Roland Garros è in programma domani. Per Wilander, la possibilità nel caso di successo di conseguire un poker dopo Bruxelles, Montecarlo e Roma.

PARIGI Mats Wilander contro Ivan Lendl. La finale degli Internazionali di Francia vivrà domani il duello tra il giocatore più in forma del momento e il numero uno del tennis mondiale. Pronostico rispettato. Le semifinali di ieri sui rossi campi del Roland Garros non hanno riservato sorprese. Il moravo di Ostrava Lendl ha battuto lo slovacco Mecir in un match durato tre ore e tre minuti in tre set piuttosto nettamente 6-3 6-3 7-6 (7-3). Lo svedese testa di serie numero quattro del torneo,

ha liquidato il tedesco Boris Becker lasciando al biondo ragazzo soltanto sette game 6-4 6-1 6-2. La grande finale della seconda tappa del Grande Slam è fissata per domani con inizio alle ore 15,20. Wilander, che sta vivendo un momento magico, cercherà in questa prima fase della stagione un fantastico poker dopo Bruxelles, Montecarlo e Roma. Ha la possibilità di firmare anche gli Open francesi, ritenuto un autentico campionario del mondo sulla terra battuta. Per Lendl, invece, dopo l'opaca

prestazione italiana, la possibilità di bissare il successo dello scorso anno «Re» Ivan, ieri nella prima semifinale non ha faticato molto - a parte la lunghezza della partita - ad addomesticare «Gattone» Mecir. Gioco prevalentemente da fondo campo, senza fasi spettacolari. Alla fine la regalia di Lendl ha avuto il sopravvento facilitato dalla fallosità dell'avversario. Solo nel terzo set Mecir si è trovato un vantaggio di un break sul 5 a 3. Ma si è fatto rimontare fino al 5 pari e, dopo il dodicesimo gioco sul 6 a 6, il tie break si è risolto con una formalità sul 7 a 3.

Ancora più facile il compito di Lendl che ha disposto a piacimento del poderoso Becker, ancora una volta a disagio sulla superficie lenta in terra battuta. Wilander nel terreno pangino ha dimostrato

una superiorità netta ed appare ora il logico favorito per la vittoria finale. Ha via via superato l'italiano Colombo, gli americani Knick Stein e Annaccone, la sorpresa francese Benhabiles e nei quarti di finale il beniamino locale Noah. Ha lasciato per strada soltanto tre set, avendo qualche momento di appannamento soltanto con il piccolo franco algerino Bennabiles. Len ha confermato la sua straordinaria concentrazione e splendida condizione fisica, dominando il numero due delle classifiche ATP. Tre set a zero con una dimostrazione di forza davvero eccezionale.

Contro Lendl non si preannuncia uno scontro spettacolare entrambi i giocatori basano la propria tattica sulla regolarità e sul ritmo degli scambi. È prevedibile un gioco monotono e senza fantasia. In ogni caso il prestigio e il ricco montepremi (190mila dollari al vincitore) e ormai una loro vacanza privata. In tanto in campo femminile sono state definite le coppie che si giocheranno oggi il titolo del doppio. Il giovanissimo duo argentino tedesco Sabatini Graf (6-1 6-4 contro Byrne e Rinaldi) incontra la collaudata coppia Navratilova Shriver che ha battuto per 7-6 6-3 la tedesca occidentale Kohde Kilsch e la cecoslovacca Sukova.



La smorfia di Ivan Lendl al Roland Garros

Pugilato
Finali europee
a Torino

TORINO Questa sera al Palasport di Torino si concludono i ventisettesimi campionati europei di pugilato dilettanti. I dodici titoli in palio si disputeranno dieci pugili sovietici, sei tedeschi orientali, quattro bulgari, due ungheresi e un polacco e, unica eccezione occidentale, un olandese Dominio assoluto quindi degli atleti dell'Est. L'Italia deve consolarsi con cinque medaglie di bronzo.

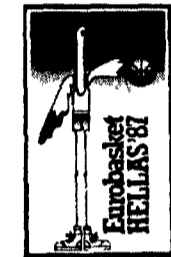
Ecco comunque il quadro degli incontri in programma questa sera con inizio alle ore 21: **medi mosca** Munchan (Urss)-Tcholakhv (Bulgaria), **mosca** Tevs (Ddr)-Varadi (Ungheria), **gallo** Alexandrov (Urss)-Christov (Bulgaria), **pluma** Szoke (Ungheria)-Kazarian (Urss), **leggeri** Nazarov (Urss)-Tchuprenski (Bulgaria), **superleggeri** Yanovscy (Urss)-Abadjev (Bulgaria), **welter** Mehner (Ddr)-Shisov (Urss), **superwelter** Richter (Ddr)-Egorov (Urss), **medi** Maske (Ddr)-Petrick (Polonia), **mediosmassimi** Ryl (Ddr)-Vaulin (Urss), **massimi** Vanderlijde (Olanda)-Sebev (Urss), **supermassimi** Yagub (Urss)-Kaden (Ddr).

Vela
Minifusione
tra Italia
e Azzurra

ROMA Dopo la deludente partecipazione alla Coppa America e alla vigilia del Campionato mondiale dei 12 metri Italia e Azzurra si sono fuse in un Consorzio per partecipare alla competizione internazionale. Un piccolo consorzio con mezzi limitati, nato appositamente alla vigilia del campionato che si svolgerà nelle acque di Porto Cervo dal 23 giugno al 10 luglio. Partecipare alle regate Italia 1, timonata dal transfiga Mauro Pelaschier. Molto ridotto e improvvisato il pool degli sponsor (Rusconi editore, Costa crociera, Aermacchi e Tonno Nostro) che si chiamerà Sida italiana ed è frutto, come già ricordammo, di una minifusione tra uomini e mezzi delle due équipe italiane che hanno partecipato all'ultima edizione della Coppa America in Australia. Una scelta contingente si esclude infatti che dopo il campionato mondiale di Porto Cervo proseguirà l'impegno sportivo. Oggi a Rimini avverrà la premiazione presso lo Yachting club dei vincitori della regata Rimini-Corù imbarcazione regina è Italekna, uno scafo in vetroresina disegnato da Ettore Santarelli.

Europei di basket. Galis è l'uomo del giorno
Storia di un ragazzo emigrato negli Usa

Il piccolo eroe greco Nick mano calda



L'Italia liquida facilmente l'Olanda e s'assicura praticamente l'accesso alla fase finale. La Grecia dopo l'exploit contro la Jugoslavia ha perso con la Spagna. Ma agli Europei non si parla che di Nick Galis, un «cecchino» del canestro, un piccoletto che tira e segna. In casa jugoslava continuano le baruffe. Per poco Cosic e i fratelli Petrovic non sono venuti alle mani.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE RUGGIERO

ATENE Abbiamo visto ragazze e ragazzi piangere dalla gioia, reazione comune mortale ma che fa venire sempre la pelle d'oca quando si accionca al fenomeno sportivo. Abbiamo visto atleti che si fondevano nel movimento d'incantamento con la folla in un delirio collettivo che ha travolto tutti, dal servizio d'ordine alla polizia, quest'ultima già stordita - forse contagiata? - dal prolungato urlo di «Elias, Elias, Elias». A caldo l'entusiasmo collettivo ha fatto tutti uguali e tutti importanti. Il giorno dopo la vittoria della Grecia sulla Jugoslavia, prima grossa sorpresa di questi Campionati europei, un solo nome è sulla bocca di tutti e sui taccuini della stampa Nick Galis, tiratore scelto che ha impartito una lezione di gioco globale (44 punti, 4 assist e 3 rimbalzi) di basket agli slavi.

C'è chi lo vuole mito, eroe e leggenda, in uno scavo nevrotico alla ricerca di aneddoti. E Nick Galis diventa mito per ciò che prima di avere

nell'incredibile, sapeva di irraggiungibile. È eroe, perché il «piccolo grande uomo» fa spuntare la palla come un prestigiatore sotto il naso di quel monumento all'atletica che è Vrankovic (214 centimetri). E leggenda perché su di lui adesso lisoncono ad uso e consumo storie che prima di essere inenarrabili sono da manuale di psicoanalisi come quella che l'uomo non parla mai né prima, né durante, né dopo la partita. Giovedì sera deve aver fatto gli straordinari per dire che «aveva giocato una partita utile per la squadra, una risposta a chi lo accusava di essere soltanto un tiratore solitario». Qualcuno, tra le varie cose, ha notato che Nick Galis, soprannominato «il gangster» si era permesso un sorriso - cosa che nessuno è mai riuscito a capire, esclusa la moglie Jenny - a 45 minuti dalla fine, quando il tecnico della Grecia ha chiamato un time-out.

Galis è un atleta che piacerebbe a Bianchini per quella sua maschera a tratti beffarda

nel cinismo che ispira, lui, un piccolo (appena alto 185 centimetri) che si fa largo tra torni e giganti esempi viventi di come agisce l'ormone della crescita. Ma dicevamo che piacerebbe a Bianchini per quel suo attaccamento alla bandiera quando sembra John Wayne con quella faccia da «el grinta» che ricorda però più un greco incazzato che un americano emigrato in Grecia. Ma seduce Bianchini perché dai pori della pelle Galis sprizza gocce di guerriero indomito.

Galis è nato, in una isoletta del Mediterraneo, in quel di Rodi nel Dodocanesse che se non eravamo l'Italia dei Sevova strappò ai turchi nella guerra giolittiana del 1912. Peccato, per un ventennio ci ritroviamo con un orrido mancato. A sei anni Galis emigra con tutta la famiglia in quel suburbio del New Jersey, negli Usa, dove il padre, deciso ad emanciparsi da una vita di stenti, fa il pugile professionista. Su quella strada sarebbe destinato anche Nick se qualcuno non gli facesse notare che il gioco del basket è forse meno redditizio, ma certamente più igienico della boxe. Nick Galis «il mutò» oggi è ricco. L'Aris Salonico, la società per cui gioca, gli passa un assegno annuale di 15 milioni di dracme (più o meno 150 milioni di lire) che la moglie Jenny - detta dai maligni la lady Schuster - numero due per il suo carattere - gli amministra con rara sagacia.



Nick Galis, 44 punti contro la Jugoslavia

A due passi dalla gloria
Inchiesta sui calciatori meteora/3

Palanca, vita da zingaro e gol in periferia

Vivere in albergo, mangiare al ristorante tutti i giorni, il ritorno dalla moglie e dai figli ogni due settimane. I «pendolari» del pallone scendono al Sud in cerca di gloria. Fra questi Massimo Palanca, non molto tempo fa un «grande» del calcio. Qualche lira in più, qualche sprazzo da eroi degli stadi. Sono in tanti ad aver scelto la strada che porta nel profondo Mendione italiano.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCÒ FERRARI

CATANZARO Alcuni di loro hanno avuto un tempo un nome famoso. Scarnecchia, per esempio, dopo aver frequentato le platee più dignitose della A si accionca di tirare calci a Barietta, Cnalesi e Bingozzi che sperano di salvare il loro Benevento. Tavola che si è portato a Catanzaro le sue maglie juventine e poi ancora De Rosa della Casertana, Bresciani del Teramo, Nappi della Vis Pesaro, D'Amico campione d'Italia con la Lazio della Ternana, Pellegrini del Nola. Ma il principe dei poveri è sempre lui, Massimo Palanca, mille vite, mille sfige che non terminano mai, la voglia di rivincita.

Il Maradona della Calabria, il «piccolo uomo» di Catanzaro ha le idee chiare in proposito. «Se fai gol tutto va bene, se non fai gol tutto va male». Per circa un'ora ho cercato di strappare a Palanca, classe '53 da Porto Recanati, di professione attaccante, almeno un concetto irriverente sui presidenti, sulle società, sui rapporti allenatori-atleti, sui meccanismi che ti portano al Napoli e che ti fanno ritrovare qualche anno dopo a Foligno in C2.

Stavo per chiudere il quadro degli appunti, pensando già alla faticosa via del ritorno, quando mi è venuto un bagliore nella hall dell'albergo a Catanzaro un giornale fece un'inchiesta per sapere «E dell'Unità? Vedrà si troverà bene con Palanca». A cosa

alludeva l'enigmatico personaggio inviato dal caso? Palanca, lei mi deve una spiegazione!

«Mi ha deluso il compromesso storico» Stavo segnando la frase quando la mia Bic si è interrotta. Il compromesso storico? E che c'entra con Palanca? «Sì, avevo idee di sinistra, ma poi ho perso entusiasmo. E questo ha inciso anche con una mia perdita di identità. Speravo di vedere il Pci protagonista del cambiamento ma la decisione di appoggiare il governo Andreotti ha causato in me delusione. Per fortuna c'è stata una correzione di rotta, anche se devo confessare che da allora mi sono distaccato dalla politica. Un comportamento, il mio, forse generazionale, ma determinato e motivato. Del resto la crisi e questa campagna elettorale confermano un certo distacco tra partiti e cittadini. Non mi sento quindi una persona vuota».

C'era dunque qualcosa dietro queste pupille grandi e un po' smarrite, questo sguardo stanco, questa pacata riflessività, quel distacco e quell'intrusione? «Ho sempre apertamente dichiarato le mie idee politiche - afferma il calciatore - ma non penso che queste abbiano determinato il fallimento della carriera. Nel '78, per esempio, quando giocavo a Catanzaro un giornale fece un'inchiesta per sapere come avrebbero votato i calciatori. In tre dichiarammo di



Dopo tante delusioni, Massimo Palanca è tornato a sorridere

votare Pci, io, Banelli e Ganto. La federazione comunista catanzarese ci inviò in sede e ci diede persino una medaglia».

Il grande rammarico si chiama Napoli, perché negarlo. «Catanzaro, Aosta, Barietta o Treviso, per me è lo stesso. Se uno fa il calciatore e un po' zingaro. Ma Napoli me la porto nel cuore anche se quattro anni fa la società attraversava un periodo di transizione, non programmava come sta facendo negli ultimi tempi. A me è andata male, peccato, forse avrei potuto giocare con Maradona. Tutta colpa di due ragioni che ho sbagliato nell'istate dell'81 in Coppa Italia contro la Cremonese e l'Ascoli. Ero appena arrivato a Napoli, pagato un miliardo e 250 milioni, diventato di colpo ragazzo d'oro, dodici gol alle spalle e si aspettavano tutti grandi cose da me. Invece finii in panchina».

Era andato al Foligno, in C2, addirittura retrocesso

nell'interregionale e ora finito in Promozione. Palanca sembrava avviato verso una irreversibile chiosa discendente. Invece ha tirato fuori l'anima. Il Catanzaro a stagione iniziata, lo ha richiamato dopo sei anni di assenza dalla Calabria. Lui ha ringraziato a suon di reti. Adesso è stato promosso in serie B, sornione, silenzioso e tetro. Testa bassa, occhi da faina, l'odore del gol nelle narici. Vive in un motel, mangia da un amico avvocato, frequenta l'ambiente del tribunale, cammina per Catanzaro e tutti lo conoscono. «C'è più affetto attorno a me rispetto a sei anni fa, adesso qui apprezzano anche l'uomo, oltre che il calciatore. Forse vedere un vecchietto tra tanti ragazzi fa tenerezza». Ma chi sia meglio di lui? «C'è sempre un posto dove non ti dimenticano. Ma attenzione, se ti rendi remissivo, sei finito. Devi fare gol, altrimenti...» (3/continua)

Una formalità per l'Italia battere l'Olanda Gli apprendisti azzurri falciano i Tulipani

ATENE Girotondo di sorrisi dietro ogni angolo all'epilogo di Italia-Olanda, partita senza storia, di accademica necessità, che ha però spizzichi di storia per i van compinari della «banda Bianchini».

Dopo i van Montecchi, Morandotti, Carera Gentile, è toccato anche a Jacopini e Gilardi ascoltare il musicale invito di Bianchini - «su ragazzo» - a scaldare i muscoli contro quelli degli avversari Jacopini e Gilardi comunque sono stati gettati in braccio agli olandesi a funerali avvenuti, quando ormai i tulipani rincorrevano ammassati e inneschiti la pal-

la, col tabellone che segna va trenta punti di ritardo. Così Bianchini si è permesso il lusso di sperimentare senza rischio una squadra che aveva nel ruolo di apprendisti stregoni Montecchi, Gentile, Gilardi e Jacopini, e in quello di supervisore il «vecchio» Magnifico. Dall'altra parte, l'acquisite tecnico olandese si sgrava di ogni pudore e richiamava Smith, l'americano, a meditare in panchina sulle sue insufficienze difensive.

Per gran parte della seconda frazione si proseguiva così sulla falsariga di una partita che nulla aveva da di-

re non sul piano amatoriale. Nessuno scandalo dal momento che l'Italia si era già presa sul serio nei primi sei minuti del secondo tempo con un parziale di 19-4 rifilato agli improvvisi olandesi, in preda ad uno stucchevole disagio. E dire che per un attimo durato dieci minuti gli olandesi avevano dato l'impressione di resistere fino a superare gli azzurri sul 21 a 20. Troppo poco o troppo sforzo per evitare il crollo della ripresa. Stasera alle 20 l'incontro con Israele che potrebbe voler dire per l'Italia mettere una grossa ipoteca sulla prima piazza del girone. □ Mi R

| OLANDA | 71 |
|--|----|
| ITALIA | 95 |
| ITALIA. Montecchi, Gentile, Magnifico 11, Tonut 11, Jacopini 7, Brunamonti 12, Villalta 10, Gilardi 4, Riva 18, Morandotti 4, Costa 8, Carera 10 | |
| OLANDA. Emanuelis 3, Schlip 6, De Waard 5, Van Routselaar 3, Esveldt, Te Velde 13, Smits 10, Van Dinten 9, Van Noord 10, Van Heltferren, Pieterse 8, Kuipers 4 | |
| Arbitri: Maimini (Francia) e Avalashvili (Urss) | |
| Note - Tir liberi Italia 14 su 16, Olanda 7 su 10. Tin da 3 punte Italia 5 su 9 (pari al 55%), Olanda 4 su 16 (pari al 25%). Totale tin Italia 38 su 73, Olanda 30 su 72 | |

La Spagna travolge la Grecia

I risultati. Urss-Romania 121-74, Olanda-Italia 71-95, Israele-Rfg 107-112, Cecoslovacchia-Polonia 84-87, Grecia-Spagna 89-106, Jugoslavia-Francia 88-83

Classifiche. Gruppo A. Urss e Spagna 6, Grecia 4, Jugoslavia 2; Francia e Romania 0. Gruppo B: Italia 6, Polonia 4, Israele, Olanda, Cecoslovacchia e Rfg 2.

Le partite di oggi. Rfg-Polonia, Olanda-Cecoslovacchia, Francia-Romania, Jugoslavia-Spagna, Israele-Italia, Grecia-Urss